

Il saggio. Per analizzare i fratelli del romanzo di Dostoevskij Semerari utilizza gli strumenti più recenti della psicopatologia

Diagnosi e prognosi dei Karamazov

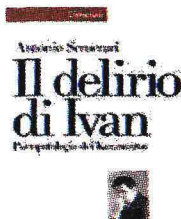
ROBERTO ESPOSITO

SIA l'applicazione alla letteratura di categorie psicoanalitiche che l'analisi strutturale dei testi letterari hanno goduto di larga fortuna nei decenni scorsi. Ciò che è nuovo, nel saggio che Antonio Semerari dedica a *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij, è la sostituzione del paradigma freudiano classico con gli strumenti analitici più recenti della psicopatologia del trauma e della scissione della personalità. Ad essere analizzate sono le reazioni dell'animo umano al contatto prolungato col male. È esso a determinare quella confusione tra mondo esterno e mondo interno che, in ambito clinico, assume il nome di dissociazione.

Un tempo associato all'isteria, tale fenomeno si sdoppia nelle patologie della depersonalizzazione, vale a dire del distacco dall'esperienza del corpo, e della derealizzazione, cioè della perdita della realtà esterna. Da qui l'incapacità di distinguere il prodotto della nostra mente da quel che avviene nella realtà. È quanto accade ai personaggi del romanzo, situati sul piano inclinato che, percorso integralmente, porterà alla piena dissociazione tra il Dottor Jekyll e Mister Hyde narrata da Stevenson. Tutti affetti dalla sindrome da abbandono da parte del padre, i tre fratelli Karamazov costituiscono caratteri emblematici di tale patologia. A partire da Dmitrij, diviso tra una passionalità che inclina alla violenza e una instabile generosità; ad Aleksej, dedito alla cura del prossimo in forma cristologica; a Ivan, in continuo conflitto interiore con il proprio alter ego che lo abita come una presenza inquietante, spingendolo sulla strada del delirio. La disintegrazione della personalità, nel suo caso, è l'esito di un senso di umiliazione rovesciato in orgoglio che lo porta a

conclusioni allucinate, come quella secondo cui non resterebbe che la scelta tra la menzogna e la morte.

È l'alternativa alla quale l'autore riconduce la celebre leggenda del Grande Inquisitore, con un'opzione inversa a quella di coloro che tendono ad autonomizzarla dal contesto romanzesco. Il contrasto radicale tra l'Inquisitore e Cristo non è che la trasposizione del conflitto interno alla personalità di Ivan tra bene assoluto e male infinito. In tal modo, nell'interpretazione di Semerari, il momento più pregnante di significato universale del romanzo diviene anche il più personale. Egli carica talmente di significato il secondo polo — legato al carattere del personaggio — da perdere forse qualcosa del primo, di ciò che ne travalica l'esperienza per farsi espressione di una vicenda più generale. Nella conclusione lo stesso Semerari riconosce di essersi fatto prendere un po' la mano dal proprio metodo, formulando non solo una diagnosi, ma anche una prognosi dei personaggi, come fossero persone reali o addirittura suoi pazienti. Ma in questo eccesso risiede la forza di un libro che si distingue per originalità e nettezza delle tesi enunciate.

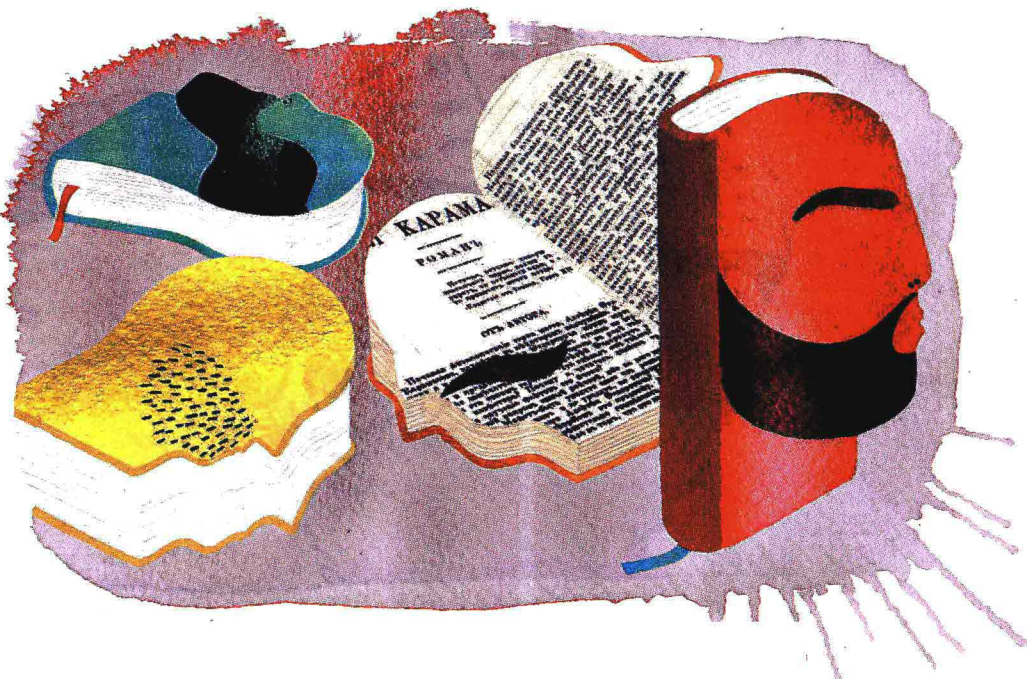


IL DELIRIO DI IVAN. PSICOPATOLOGIA DEI KARAMAZOV
di Antonio Semerari

LATERZA
PAGG. 132
EURO 12

Editori Laterza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.